

avulso dall'evocare e decifrare gli svariati significati enigmatici, legge in modo inedito e documentato le arcane cifre del celebre manufatto seicentesco con prospettive inattese.

Lorenzo Fabbri, *Il papavero da oppio nella cultura e nella religione romana*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, pp. 398, 34 euro [Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, vol. 469].

Il volume è un esemplare saggio di storia culturale dell'Età antica che analizza con dovizia di fonti l'impiego del papavero da oppio nel mondo romano. A Roma il papavero da oppio era di comune uso culinario, e veniva impiegato anche per ragioni ornamentali e nella farmacopea come terapia di diverse malattie. L'Autore però non si limita a una rigorosa ricostruzione degli aspetti di storia materiale, ma si inoltra negli svariati significati simbolici di questa pianta, nella letteratura come nell'iconografia antiche, ambiti ai quali sono dedicate due ampie sezioni del volume. Nel campo letterario Virgilio e Ovidio, Livio e Macrobio, Plauto e Apuleo, gli dedicano significative pagine, attestando la pluralità e la ricchezza semantica del suo simbolismo, in quanto metafora poetica o elemento centrale di fatti evocati nell'annalistica. Aspetto centrale della monografia è il ruolo rivestito dal *papaver somniferum* nella religione e nelle pratiche culturali, per la sua associazione a numerose divinità (soprattutto Cerere, ma anche Cibele e nei rituali funerari) e per la sua funzione sacrale. Utilizzo culturale che ci viene testimoniato nella statuaria, nella numismatica dell'età repubblicana e imperiale come in manufatti artistici di straordinaria importanza documentaria quale l'*Ara Pacis Augustae*.